

I territori dell'alchimia

Jung e oltre

A cura di Roberto Ortoleva e Ferdinando Testa



Moretti & Vitali

Bruno Renzi

Neuropsicofisica tra scienza medica e Alchimia

Il progresso della conoscenza scientifica in campo fisico e cosmologico propone una nuova contestualità, una prospettiva dell'uomo – essere che perde a grandi passi una visione antropocentrica della condizione umana e si pone al di là della dimensione del villaggio globale per acquisire la consapevolezza di uomo cosmico nel terzo millennio.

La fisica delle alte energie, questa dimensione immateriale, nelle sue teorie di unificazione diviene l'anello del sinergismo fra filosofia, scienza e religione, neosincretismo che caratterizzerà nella sua struttura più profonda il progredire dell'uomo verso il riconoscimento della propria natura.

Questa presentazione si pone appunto in quel territorio di confine fra scienza e metafisica con il tentativo di creare un ponte, un punto di congiunzione fra materia densa e i piani più sottili dell'esistenza.

La neuropsicofisica nell'accezione di Goldwin diviene la porta di ingresso o un possibile ponte verso quelle dimensioni dello spazio tempo, quei diversi livelli del divenire, che erano oggetto di conoscenza nelle intuizioni dei *Rishi Vedici* e che più tardi costituiscono il campo della ricerca alchemica.

Attraverso un percorso trasversale oscilleremo tra fisica, neuropsicofisica, scienza vedica e Alchimia, presentando qui una visione dell'uomo che recupera integralmente la sua struttura olistica, ossia di un essere spirituale con esperienza corporea, un essere in cui la dimensione della coscienza è prioritaria.

La visione della scienza ufficiale è stata fino a poco tempo fa interamente permeata da una impostazione di pensiero deterministico; questo può essere riassunto brevemente come segue:

L'universo e tutto ciò che è in esso, la creazione, è un orologio di proporzioni cosmiche in cui ogni parte è causalmente e quindi deterministicamente correlata a ogni altra. Questo universo può quindi essere descritto matematicamente attraverso una equazione che rappresenta istante per istante le condizioni iniziali, velocità e direzione di ogni fenomeno contenuto in esso.¹¹

Questa concezione ha influenzato l'impostazione e l'evoluzione della cultura e della tecnologia e a tutt'oggi per molti di noi non è facile svincolarsi da questo tipo di impostazione. La nostra visione di realtà si attualizza all'interno di limiti di diversa natura, quali quelli dei nostri organi di percezione, quelli di natura psicologica e di ordine neurofisiologico nonché di ordine culturale.

Nell'ultimo trentennio si è manifestata una nuova corrente di pensiero per cui molte conoscenze si stanno riorganizzando all'interno di una visione probabilistica di realtà, infatti gli scienziati hanno preso atto che le leggi della fisica classica non possono essere utilizzate per indagare i livelli subatomici della materia. Con l'avvento delle teorie quantistiche si sono aperti nuovi orizzonti che ci permettono di vedere la realtà in termini energetici.

Le teorie sono "patterns mentali", stati della mente, spesso tanto potenti quanto le influenze culturali o le stesse religioni e comunque esse non hanno valore globale; possono essere considerate come punti di vista del mondo ma non corrispondono alla realtà.

La concezione newtoniana sembra essere una eccezione che conferma la regola, essa è divenuta parte del nostro bagaglio culturale, ha assunto impropriamente caratteri di globalità ed ha influenzato profondamente la modalità di pensare, le emozioni e il nostro inconscio.

Le teorie sono patterns mentali in qualche modo archetipicamente strutturate nel nostro cervello; così come alcuni processi connessi con la maturazione e l'apprendimento del linguaggio si strutturano nella prima infanzia, allo stesso modo elementi culturali o religiosi o procedure legate alle teorie si strutturano profondamente nella psiche umana durante le fasi maturative.

Quindi le modalità con cui noi analizziamo le informazioni sono profondamente radicate nel nostro interno non perché esatte e accurate in quanto tali, ma perché facenti parte delle nostre modalità di organizzazione del pensiero per cui sradicarle richiederebbe una profonda ristrutturazione.

Il nostro sistema nervoso è plasmato da “drivers” archetipici e da influenze ambientali, e in relazione a questa capacità plastica di modellare attraverso processi interattivi all'interno, possono essere elaborate diverse definizioni di realtà; noi accettiamo solo ciò che si adatta al nostro sistema di riferimento interno. Qualunque altra informazione viene ignorata in relazione alla struttura archetipica che condiziona la nostra visione di realtà.

Ciò che è accaduto sino a oggi è che gli scienziati hanno letteralmente scotomizzato o non hanno dato nessuna importanza ad alcune realtà non lineari che incontravano nel loro percorso di ricerca, poiché tali realtà non si adattavano al determinismo logico, considerando quindi come poco interessanti eventi e fenomeni che non potevano essere spiegati.

L'attuale progresso scientifico comincia ad aprirsi a una nuova prospettiva che rivaluta l'importanza dell'osservatore nell'indagine scientifica e delle influenze di quest'ultimo sul processo di conoscenza, considerandoli quali densità di un unico campo di energia infinitamente dinamica.

In ultima analisi si ripropone un ruolo primario della coscienza e del livello di espansione di coscienza.

Il progresso tecnologico negli ultimi quarant'anni ha consentito notevoli passi avanti nei diversi campi dell'osservazione scientifica permettendo alla scienza di scandagliare i livelli più sottili dell'esistenza. In questo slancio verso le tecnologie più avanzate, verso la conoscenza del particolare si è progressivamente persa la visione di insieme, quella visione olistica nel caso dell'uomo o degli ecosistemi che in gergo scientifico sono individuati come sistemi adattativi complessi.

In questo secolo attraverso il salto quantistico assistiamo a una nuova riorganizzazione della conoscenza, a una riproposizione nuova dell'uomo in un equilibrio planetario e cosmico.

Questa nuova riorganizzazione del sapere oltre a offrire nuove integrazioni fra conoscenza filosofica, religiosa e scientifica, rappresenta la base culturale dell'uomo alle soglie del terzo millennio, un uomo che

grazie al progresso scientifico riscopre il ruolo primario della coscienza, in una visione unitaria.

Con questo lavoro intendo presentare la neuropsicofisica, nella accezione di Goldwinn, quale porta di ingresso verso quelle regioni della conoscenza che sino a oggi sono state considerate aree di speculazione filosofica o metafisica e nello stesso tempo enfatizzare il nuovo paradigma della coscienza che sta ribaltando l'intera visione del cosmo e la posizione dell'uomo in esso.

Presenterò inizialmente alcuni principi fondamentali della *Scienza vedica* e della "Alchimia", e in un secondo momento vedremo come la neuropsicofisica rappresenta una porta di ingresso per la comprensione, non solo filosofica, dei suddetti principi in una visione comparata.

Osserveremo inoltre, fra le righe, come la concezione cosmica unitaria sottenda il suo diversificarsi nelle varie culture. Sia l'Induismo che la filosofia indiana si basano sui *Veda*, i più antichi testi sacri che siano giunti alla nostra conoscenza, essi risalgono sino al 2000 a.C. ma possono essere datati in epoche ancora più antiche poiché essi erano tramandati oralmente per generazioni e generazioni nei millenni.

Il concetto fondamentale presente nella conoscenza vedica è che alla base di tutte le possibili manifestazioni fenomeniche esiste una dimensione assoluta, eterna, immutabile e immanifesta indicata nei *Veda* come *Brahman* o Essere.

Questo assoluto non è comprensibile intellettualmente ma l'uomo può averne esperienza transcendendo i livelli grossolani e densi della sua esistenza fino a portare la propria consapevolezza a uno stato di quiete e minimo livello di eccitamento del sistema nervoso sperimentando un quarto stato di coscienza, chiamato *coscienza transcendente*, dissolvendo la propria consapevolezza in *Brahman*.

Tutto quanto esiste nel mondo relativo, ossia il cosmo, è l'espressione dinamica e cangiante delle infinite potenzialità che risiedono nell'assoluto, nella conoscenza vedica *L'ila Shakti*. Il piano relativo dell'esistenza nel suo continuo divenire, frutto di infinite integrazioni degli aspetti ondulatori e corpuscolati della materia è considerato come un infinito sogno cosmico, sogno che accade in una mente cosmica o *Brahman*.

Quest'aspetto fenomenico della natura è *Maya*, o illusione, anche se reale. Ritroviamo più tardi questi concetti nei filosofi greci quali Parmenide che sosteneva l'esistenza di un Essere assoluto immobile e immutabile ed Eraclito che affermava invece il continuo divenire della

realtà in un fluire dinamico in cui il concetto di unità fondamentale della natura risulta dalla continua fusione degli opposti.

Maharishi Maesu Yogi commenta come segue l'esistenza di *Brahman* e degli aspetti fenomenici della realtà: "L'unità dell'Essere non manifesto e assoluto è anche la diversità e la varietà della creazione manifesta in tutte le sue fasi relative di esistenza [...] La creazione manifesta e l'Essere non manifestato, sebbene appaiono diversi, sono in realtà uno e lo stesso. La realtà della dualità è l'unità".¹²

Il *Brahman* o Assoluto è la realtà trascendente il mondo fenomenico, è al di là degli aspetti più sottili dell'esistenza manifesta, per sua natura tende a manifestarsi in aspetti ondulatori sempre meno sottili, generando la complessa varietà del mondo fenomenico.

Pur sostenendo il concetto di unità e l'esistenza dell'Essere trascendentale la conoscenza vedica sostiene l'esistenza di una realtà individuale in cui l'Atman individuale è espressione di Brahman.

L'*Atman* o anima, o il Sé più profondo vivifica sia la dimensione profonda dell'essere quale l'inconscio indifferenziato, o *Buddhi*, sia *Ahamkara* o l'Io, nelle sue diverse istanze subcoscienti, coscienti e superegoiche. Il dinamismo e l'integrazione di questi diversi livelli dell'essere consente l'attualizzazione della mente o *Manas* in una dimensione psichica e una strutturale quale quella del sistema nervoso centrale.

Manas è considerata come un sesto organo di senso all'interno del quale avvengono le integrazioni dei processi percettivi.

Brahman è quello stato di pura coscienza da cui tutto si manifesta e questa tendenza a manifestarsi è insita nella sua natura. Nella conoscenza vedica questa tendenza è indicata come *Prana* o energia vitale che tende a obiettivarsi e a vibrare; quando *Brahman* vibra la creazione comincia a manifestarsi, se quest'ultima assume caratteristiche soggettive essa manifesta progressivamente *Ahamkara* e *manas*, e assumendo caratteristiche oggettive diviene materia.

La manifestazione sul piano oggettivo, la creazione, la configurazione spazio-temporale di realtà, nasce dalla vibrazione di *Brahman* in una continua integrazione di dinamiche vibratorie che danno origine a *Maya*, l'illusione, un infinito gioco vibratorio di onde, un'infinita armonia cosmica in cui ogni nota è parte indispensabile affinché l'armonia celeste sia creativamente manifesta istante per istante.

L'intera manifestazione universale è suono, vibrazione, da ciò l'importanza che i Veda attribuiscono agli aspetti vibratorii e al suono.

Gli attributi fondamentali di *Brahman* sono indicati nell'espressione *Sat-Chit-Ananda*: *Sat* fa riferimento all'esistere in una dimensione atemporale, eterna e immutabile; *Chit* indica un altro attributo di *Brahman* ossia che esso è Pura Coscienza indifferenziata, quella Luce che informa l'intera creazione, infine *Ananda* o Gioia assoluta: alla base dell'intera manifestazione esiste uno stato di Pura Coscienza e infinita Beatitudine.

Man mano che la manifestazione di *Brahman* sul piano oggettivo si diversifica e si sposta verso livelli più grossolani di realtà la coscienza individuale si allontana da quella dimensione di gioia per identificarsi con le diverse configurazioni che il gioco infinito può realizzare, perde quel livello di gioia, ne perde la memoria; infatti nella conoscenza vedica la causa fondamentale di ogni disagio è indicata come *pragyaparad*, cioè perdita della originaria beatitudine.

La sofferenza è vista come l'assenza di quel livello di gioia e beatitudine che è alla base del nostro essere dal quale noi ci siamo allontanati; come una estrema rarefazione della luce o della beatitudine.

Qual è dunque la via che ci consente di recuperare questo bene interiore, e in che modo la nostra consapevolezza può essere informata di quel livello di gioia creativa?

La via verso la trascendenza è la meditazione, quest'ultima conduce la mente verso i livelli più sottili dell'esistenza, verso quelle vibrazioni primordiali, sino alla trascendenza.

La mente trascende se stessa immergendosi in *Brahman*, nel silenzio originario, nella gioia originaria, essa tende spontaneamente verso la beatitudine per recuperare quella linfa vitale, quel *Prana* che sostiene il diversificarsi dei livelli dell'esistenza materiale.

Queste concezioni che sono strutture portanti dell'Induismo, basato sulla conoscenza vedica, presentano sorprendenti correlazioni con i principi della conoscenza alchemica.

Il concetto di unità della natura è il postulato di partenza degli antichi ermetisti: "*Omnia ab uno et in unum omnia*".

Tutte le cose provengono dalla medesima sorgente e sono state generate dalla medesima Madre.

L'anima degli uomini, i demoni, i santi Angeli, tutti provengono da una sola sorgente e l'uomo contiene in sé la parte del mondo esteriore che il demonio racchiude egualmente in sé, ma in un principio differente.¹³

La Gnosi tradizionale già trasferiva questo dato nell'affermazione dottrinale dell'emanazione, affermando che tutte le creature spirituali sono state emanate da una sorgente unica: Dio-Abisso.

Secondo la dottrina gnostica i diversi piani dell'esistenza, da quelli più sottili a quelli più densi, si strutturano per progressioni successive generando le cause seconde dalle prime, le terze dalle seconde e così oltre, ma tutto proviene dall'Uno originale che è Dio.

Si evince che tutto ciò che sul piano manifesto, relativo, irretito in un mondo grossolano e sminuito nelle proprie possibilità spirituali, può protendervi di nuovo e quest'opera di aspirazione e rigenerazione di una realtà spirituale è indicata come "Reintegrazione".

Nell'Alchimia spirituale, opera di reintegrazione individuale dell'adepto, Conoscenza e Saggezza devono andare di pari passo, poiché la Conoscenza senza Saggezza genera una pericolosa Ignoranza.

In una rara opera alchemica troviamo quanto segue: "Così è trinità in unità, e unità in trinità, poiché là dove sono lo spirito, anima e corpo, là sono pure Zolfo, Mercurio e Sale".¹⁴

La grande opera a cui fanno riferimento gli alchimisti si realizza su tre piani: la trasmutazione dei metalli per farli arrivare sino all'oro, la perfezione; nel microcosmo il perfezionamento dell'uomo morale, nel mondo divino la contemplazione della Divinità nel suo splendore. L'uomo è dunque l'*Athanor* filosofico in cui si compie l'elaborazione della virtù. L'opera era espressa in termini parzialmente simbolici dalla trasformazione e la copulazione dei principi quali Mercurio, Zolfo e Sale che conducono alla realizzazione dell'*argento filosofico* o *Mercurio dei saggi*, e all'*oro filosofico* o *zolfo dei saggi*.

Molto interessante è qui un ulteriore parallelismo con la conoscenza vedica; i principi appena annunciati, Mercurio, Zolfo e Sale nascono dalla copulazione di elementi basilari quali aria, acqua, fuoco e terra. Troviamo gli stessi elementi come manifestazioni primordiali che si generano dal *Brahman* assoluto, cui si aggiunge un quinto elemento, *Akasha* o *etere*.

Da questi elementi fondamentali, *Panchamahabuthas*, attraverso sinergie di questi si strutturano gli organizzatori primordiali di tutto il mondo manifesto; *Vata* che si genera dalla confluenza di etere e aria; *Pitta* dalla confluenza di fuoco e acqua e *Kapha* da fuoco e terra.

Ritornando all'opera alchemica, infine attraverso la copulazione del Mercurio e lo Zolfo dei saggi l'adepto otteneva la *pietra filosofale*.

Questa via, così simboleggiata, rappresenta una via trascendentale e spirituale quando ai quattro elementi fondamentali si facevano corrispondere le quattro virtù cardinali: al fuoco corrisponde la Forza; all'aria la Giustizia; all'acqua la Temperanza e alla terra la Prudenza. I tre principi che si diversificavano dalla fusione degli elementi corrispondono alle tre virtù teologali ossia: allo zolfo corrisponde la Fede, al mercurio la Speranza e al principio del Sale la Carità; dalla coagulazione di questi si giungeva all'argento e all'oro dei saggi cui corrispondevano le virtù sublimali: Indulgenza e Saggezza, considerate doni spirituali.

Quindi, nella visione alchemica, l'intelligenza è la conoscenza massima e la saggezza rappresenta l'uso appropriato di questa. Dallo zolfo e dal mercurio dei saggi nascerà la Crisopea, l'anima dell'uomo giunge all'illuminazione totale, elemento decisivo della "Reintegrazione", e questo termine ultimo dell'opera ha per nome "Luce Divina".

In questa via la preghiera assume un valore centrale nonché rappresenta il "fuoco" necessario all'Opera; il primo passo nella procedura indicata dall'Alchimia spirituale è l'interiorizzazione alla ricerca del Sé, infatti i testi alchemici esortano a pregare per ottenere la fede affinché essa inondi l'essere individuale, incitano a spostare la consapevolezza verso una dimensione metafisica considerandola come la vera vita che si manifesta poi nelle emozioni, nei pensieri e comportamenti dell'uomo.

Infine esortano all'integrazione armonica di ogni dimensione dell'uomo affinché la sua azione conduca alla fusione con l'assoluto.

La preghiera dunque come via di rigenerazione ma anche come opera per perpetuare la dimensione spirituale.

Il senso del divino nell'uomo non rigenerato si esprime principalmente attraverso l'emotività religiosa e per mezzo di riti, cerimonie e sacrifici; la sua più alta espressione si osserva invece nella preghiera che spesso è parte dei riti religiosi, esprimendo una dimensione sacra che può essere raggiunta solo attraverso di essa.

La scienza comprende la totalità dell'osservabile e può, con l'ausilio della fisiologia, estendersi sino alle manifestazioni dell'iperfisico, ma mai alla realtà metafisica o alla totalità. Attraverso la preghiera l'uomo rivolge il suo Sé a entità metafisiche, guide, Dei o alla causa prima, essa conduce la coscienza verso stati mistici sino alla fusione con l'assoluto.

Questa esperienza o questo stato di coscienza non è quantificabile o comprensibile in modo intellettuale, l'uomo può solo sperimentare quella dimensione mistica di evocazione del divino.

Concludendo, il ruolo della preghiera, secondo la conoscenza alchemica, è quello di costruire e operare in "Regioni spirituali" che restano inesplorabili e sconosciute al mondo materiale. "Ora et labora", compreso nel suo senso ermetico, rappresenta il momento in cui costruire o lavorare è l'opera della preghiera.

Einstein era convinto che alla base dell'esistenza cosmica e di tutte le leggi di natura esistesse una struttura unificata dalla quale ogni elemento potesse emergere sul piano della manifestazione fenomenica e nell'ultimo ventennio le scoperte in campo fisico hanno condotto alla progressiva unificazione dei livelli fondamentali dell'organizzazione dell'esistenza sino a culminare nella recente scoperta del campo unificato di tutte le leggi di natura e delle qualità di questo desunte in termini matematici, poiché a quel livello la fisica utilizza necessariamente un linguaggio matematico.

In questa direzione una prospettiva più ampia ci consente di osservare come i livelli più superficiali dell'esistenza si strutturano sull'equilibrio e il dinamismo di livelli fondamentali, che a loro volta emergono da quello che oggi è chiamato campo unificato di tutte le leggi di natura.

Ne consegue la progressiva organizzazione sequenziale dei vari livelli appartenenti a diverse dimensioni energetiche e come ogni aspetto acquisisce una propria posizione e funzione rispetto all'intero sistema.

Nella tradizione vedica sono descritte le tecniche che consentono di condurre la consapevolezza verso gli stati più sottili dell'esistenza sino alla fonte unificata della conoscenza; queste modalità di ottenere conoscenza, in un gioco sottile tra intuizione e rivelazione, sono state ravvivate e riportate alla luce nella loro purezza da Maharishi Maesh Yogi nella Maharishi unified field technology. Queste tecniche sono le medesime che i Rishi vedici utilizzavano per ottenere quegli stati di coscienza che consentivano loro di intuire ed entrare in contatto con quella realtà trascendente che è alla fonte della vita nell'universo, lì dove lo spirito diviene vibrazione e questa materia.

Questo livello veniva sperimentato portando la coscienza in uno stato di autoriferimento, in uno stato di minima eccitazione, in cui quest'ultima interagisce con se stessa in un campo di coscienza illimitato, onnipervadente, immutabile ed eterno che è alla base di tutte le manifestazioni dell'universo.

La Scienza vedica offre una metodologia che consente sistematicamente di sperimentare quel livello della coscienza che annida in sé in

modo immanifesto i principi fondamentali dell'intelligenza che pervade il cosmo; questo stato ultimo sperimentato dalla mente, questo stato di profonda e fondamentale consapevolezza corrisponde alla struttura fisica della legge naturale, alle scale fondamentali della fisica, la qual cosa ci porta alla similarità o alla profonda corrispondenza tra la struttura dell'intelligenza umana e l'intelligenza della natura.

Anche Einstein sottolineava la corrispondenza fra le leggi che regolano l'intelligenza umana e quelle che regolano l'intelligenza della natura, attribuendo a questa similarità un profondo significato, privilegiando la condizione umana, ossia che l'universo fosse comprensibile nella sua struttura dalla mente umana.

Possiamo osservare un processo di unificazione sottostante la realtà manifesta in cui alla base della coscienza umana come dei diversi livelli della creazione materiale esiste un unico campo di intelligenza, una coscienza che sottende il cosmo. La conoscenza vedica sostiene, in sintonia con le scoperte della fisica quantistica, che alla base dell'esistenza si trova un'entità assoluta, *Brahman*, che ha le stesse caratteristiche e attributi del campo unificato della fisica, ossia un campo di minima eccitazione e massimo ordine della natura, dalla cui perturbazione si generano i mattoni fondamentali della realtà manifesta.

Questo campo, o *Brahman*, è considerato come un campo di pura coscienza e non è riconducibile ad altra entità preesistente. Possiamo affermare che esiste una certa correlazione fra le emanazioni dei fenomeni fisici del campo unificato, ossia campi e corrispondenti particelle e l'emanazione dei pensieri dei sentimenti e delle idee, dal campo di pura coscienza che è la base ultima di ogni manifestazione. Infatti in fisica le espressioni dei campi di forza sono interpretate come manifestazioni dell'eccitazione del vuoto quantistico.

A tal proposito la natura si organizza in sistemi quantistici che esprimono progressivi livelli di diversificazione e organizzazione.

È importante far notare, e credo che questo sia un punto focale, che tutte queste diversificazioni, o livelli di eccitazione, che emergono dal campo unificato in fisica, o campo di Pura Coscienza, nella conoscenza vedica, tendono in modo spontaneo verso un livello di minore eccitamento sino a un livello di minima eccitazione o vuoto quantistico.

Queste prime manifestazioni del campo quanto-relativistico sono quelle manifestazioni iniziali che nella conoscenza vedica costituiscono gli impulsi vibratorii primordiali dei veda.

L'analogia è estensibile alla manifestazione dell'attività psichica nell'individuo; dal campo di Pura Coscienza per un processo di autoriferimento la Coscienza genera i primi impulsi o le prime vibrazioni che sinergizzandosi a un ulteriore livello energetico creano quella dimensione olografica che consente la complessità dinamica della nostra psiche.

L'attività mentale è riconducibile a un insieme di processi quantistici che avvengono nei neuroni del cervello e anche la consapevolezza dovrà derivare, presumibilmente, da qualche peculiarità quantistica.

Bohr aveva rilevato interessantissime analogie fra i fenomeni quantistici e i fenomeni fisici, affermando quanto segue:

l'apparente contrasto fra il fluire del pensiero associativo e il permanere dell'unità della personalità presenta una suggestiva analogia con la relazione tra la descrizione ondulatoria del comportamento delle particelle materiali, dominata dal principio di sovrapposizione, e l'indistruttibile individualità delle particelle stesse. L'inevitabile influenza esercitata dall'osservatore sui fenomeni atomici, trova qui il suo corrispondente nel ben noto cambiamento di colorazione dell'esperienza psichica, che accompagna l'atto di dirigere l'attenzione sull'uno o sull'altro dei suoi elementi.¹⁵

Bohr sottolinea che il dinamismo psichico è legato al dinamismo delle supposizioni dei fenomeni olografici del cervello e come afferma Goodween, questi sono diretti da una memoria residente che agisce in senso centrifugo operando sulle realtà olografiche che si attualizzano con il processo di percezione.

Ed è proprio questa nuova "visione quantistica" che ci consente di andare al di là degli aspetti neurochimici dei processi mentali introducendoci in un campo apparentemente immateriale, vibratorio.

Devo necessariamente aprire una parentesi per introdurre un altro tema centrale di questa presentazione, ossia la neuropsicofisica; giungeremo alla definizione di quest'ultima attraverso la neurofisica.

Il termine neurofisica implica nella sua struttura l'applicazione della fisica alla neurofisiologia del neurone. In un senso più ampio, la fisica applicata a quelle grandi organizzazioni neurali che costituiscono i compartimenti funzionali del sistema nervoso centrale che lavorano in modo sinergico al fine di effettuare una specifica funzione del cervello.

Quindi un'interpretazione ristretta di quanto appena definito fa riferimento ad esempio alla descrizione dei campi elettromagnetici connessi

al potenziale di azione di un singolo neurone; in una visione più estesa possiamo immaginarla come lo studio delle interazioni dei campi elettromagnetici generati dall'attività di piccoli circuiti neurali o grandi compartimenti funzionali.

La "Psicofisica" comprende una ulteriore estensione ai processi psichici superiori, alla dinamica delle densità elettromagnetiche legate al funzionamento dei compartimenti funzionali.

La neurofisica si interessa alle modalità di connessione dei compartimenti funzionali, la psicofisica analizza le integrazioni dei campi elettromagnetici che costituiscono realtà olografiche dinamiche che consentono le complesse funzioni psichiche.

Integrando i due aspetti otterremo questo strano termine, neuopsicofisica, intendendo con esso le variazioni degli stati mentali che risultano da cambiamenti neurochimici, neurobiologici e neurofisici e che attualizzano le emozioni, i pensieri e i comportamenti dell'uomo.

Non ci addentreremo in questa sede negli interessanti aspetti di questo campo notevolmente complesso, intendo però fare alcuni accenni di ordine generale congrui al nostro argomento, secondo il seguente ordine:

- 1) l'utilizzazione di una visione vibratoria dell'esistenza;
- 2) l'infinita flessibilità della mente;
- 3) la mente come organo di senso e come manifestazione più densa di realtà più sottili;
- 4) complessità quantica e generazione di autostati quali oggetti di un sogno cosmico.

La psicofisica enfatizza le complesse integrazioni intercompartimentali dei campi elettromagnetici che non possono essere descritte nei loro peculiari processi di integrazione per le complessità delle variabili interdipendenti, ma si possono descrivere le fluttuazioni delle densità da esse scaturenti; tali fluttuazioni possono essere descritte in forma matematica utilizzando le equazioni seriali di Fourier.

Il sinergismo di queste densità ci dà informazioni sulla dinamica degli stati mentali presi nel loro insieme; è la specificità biofisica delle "densità" dei campi elettromagnetici che condiziona la trasmissione dell'impulso nervoso nelle sue sequenze a partire dai potenziali di azione della fibra.

Ogni specifica configurazione di integrazione dà origine a una peculiare realtà olografica, quindi a uno stato mentale complesso, in altre parole saranno le nostre percezioni interne, la nostra ideazione, il nostro vissuto a condizionare l'operatività in senso biofisico.

Un primo passo dunque è il salto quantico, ossia una dimensione dell'esistenza che è pienamente vibratoria e immateriale che per la specificità dell'indeterminazione quantistica non è puntualizzabile poiché nel momento in cui noi osserviamo uno "stato mentale" automaticamente ne determiniamo il cambiamento.

Una visione neuropsicofisica spiega anche la notevole flessibilità e complessità delle nostre capacità percettive su piani immateriali, intendo le possibili risonanze con altre densità esterne e nello stesso tempo la necessità di focalizzare la consapevolezza per non vivere in un eccessivo dinamismo quantistico.

In questa accezione la mente diviene un organo di senso di un'anima "pensata" o voluta da una coscienza superiore. L'organo di senso di una realtà più sottile, l'anima, che a sua volta rappresenta il ponte verso la Coscienza cosmica, verso l'Assoluto, verso l'Ordine e l'Armonia cosmica.

Se per sua natura la Coscienza cosmica vibra e tende a manifestarsi, la mente spontaneamente tende verso quella dimensione di benessere, di minima eccitazione e quieta consapevolezza che è la coscienza trascendentale e che tende verso l'Assoluto.

Questo nuovo sistema di riferimento modifica sostanzialmente la relazione tra la coscienza e il mondo fisico, nella misura in cui quest'ultimo è il riflesso delle vibrazioni complesse della coscienza e questo riafferma il ruolo primario di quest'ultima e della soggettività nell'approccio alla conoscenza, differentemente da un approccio oggettivo privilegiato dalla metodologia scientifica che scotomizza l'influenza di chi è agente nel processo di conoscenza.

La Coscienza si attualizza in un infinito sogno cosmico e nella dimensione umana si riferisce alla dimensione del "Sé" che in un continuo dinamismo si riflette su se stessa generando il "senso dell'esistere".

Attraverso questo processo il "Sé" struttura più piani di realtà sino alla coscienza individuale definendo un vissuto di realtà e un processo intellettuale dinamico che consente all'individuo di porsi in una dimensione spazio temporale comunque condivisa da altri "Sé" con cui è in relazione. L'uomo, e in particolare la sua coscienza, è una dimensione

energetica complessa aperta in continuo scambio con l'ambiente prossimo e remoto.

Questo tipo di orientamento in quanto poco quantificabile sperimentalmente è poco condiviso dall'ortodossia delle neuroscienze, anche se oggi, pochi studiosi affermano che una corretta interpretazione della meccanica quantistica potrebbe darci alcuni lumi sulla comprensione della coscienza, essendo comunque percepita come un livello estremamente sottile dell'esistenza che sfugge ai sistemi convenzionali di indagine scientifica e che attraverso l'esperienza struttura un quadro di riferimento rispetto alla realtà e alla consapevolezza del proprio essere nel mondo.

Quali sono dunque gli strumenti che nella conoscenza vedica e nell'Alchimia consentono quei percorsi verso la luce originaria, verso l'illuminazione o la reintegrazione universale?

Nella scienza vedica la meditazione trascendentale consente di trascendere le attività più grossolane della nostra mente, sperimentando la coscienza trascendentale; con la pratica costante l'individuo giunge a stabilizzare la coscienza trascendentale nell'attività, realizzando un quinto stato di coscienza conosciuto come "coscienza cosmica".¹⁶

Nella coscienza cosmica, grazie alla pratica continua della meditazione, il sistema nervoso centrale si è liberato di ogni distorsione ed è in grado di sperimentare *Brahman* anche durante l'attività ordinaria.

L'uomo è nel mondo e contemporaneamente percepisce in se la Coscienza cosmica, uno stato di quiete interna che sottende e armonizza il dinamismo della sua psiche.

Questo stato di coscienza sfugge alla comprensione del pensiero occidentale e a esso ci riferiamo quando parliamo di illuminazione: quest'ultima è uno degli obiettivi del percorso evolutivo cui fa riferimento la scienza vedica.

Oltre questo stato esistono altri due stati di coscienza, il sesto o coscienza di unità, in cui si giunge a percepire ogni livello della manifestazione universale sul piano relativo, dai più sottili ai più grossolani; infine il settimo stato o coscienza di *Brahman* che consente la percezione di tutto ciò che esiste come fluttuazioni continue della Coscienza universale.

Non è facilmente concepibile quale sia l'esperienza di questi stati superiori, lo si può solo sperimentare verso gli stati più alti del percorso individuale, verso la ricerca del proprio essere nel mondo e nel cosmo, verso la ricerca dell'illuminazione.¹⁷

L'illuminazione consente di sperimentare *Ananda*, la gioia assoluta, una gioia superiore a qualsiasi altro tipo sperimentata dalla nostra psiche; questo spiega come spesso colui che vuole realizzare l'illuminazione tende a ritrarsi dal "rumore del mondo" perché la gioia, o la beatitudine che egli anela è senza dubbio più appagante delle fugaci soddisfazioni o illusioni delle realtà psichiche legate alle percezioni sensoriali.

Quindi l'uomo tende verso questa meta e questo comporta una ristrutturazione morale, non costringitiva, ma intendendo per essa un allineamento con le leggi di natura, a sostegno dell'espressione più alta della vita che è la totale realizzazione dell'uomo in ogni sua dimensione.

Nel momento in cui l'uomo perde il contatto con l'Assoluto, e ne perde la memoria, si vincola ai contenuti del suo Sé inferiore perdendo la possibilità di sperimentare nel quotidiano la gioia suprema, perde l'influenza armonizzante dell'Assoluto, diviene l'uomo che ha smarrito la memoria della totalità, limitato nel Sé e nelle sue fluttuazioni, nella necessità di desiderare per appagare la mente.

Questi temi richiamano l'*Hilé* degli gnostici che indicava il mondo inferiore dell'universo; l'*Hilé* che indica ciò che è selvatico e non curato, contrapposto all'*Eden*, il giardino, l'ordine, l'Assoluto, la luce.

Adamo abitava il giardino dell'*Eden* sino alla discesa nel mondo del desiderio, quando l'individuazione ha inizio e insieme a essa la perdita della memoria della totalità originaria. L'*Eden* è divenuto l'*Hilé*, l'*Eden* si cristallizza e si oscura e da giardino di luce, frutto di un piano divino, si trasforma in un universo fisico, in cui lo spessore dei suoi materiali, trattenendo la luce, lo rendono tenebroso.

La via verso l'illuminazione nell'Alchimia spirituale diviene una via di ascesi mistica e di riconnessione con il Divino e la reintegrazione universale del cosmo e di tutte le creature spirituali ne diviene lo scopo. L'Alchimia tende a riprodurre in quella ridotta scala dell'universo che è il matraccio, l'azione dell'Artigiano universale che nel lavoro con gli elementi tende verso la perfezione finale.

Questo processo, con la sua operazione più ampia costituisce la *Grande Opera*, in cui il *Processus* misterioso rappresenta il gioco d'Amore dell'Animatore divino, quell'arte che insegna all'uomo le operazioni probatorie che lo condurranno alla certezza assoluta attraverso cui si ottiene gnosi e fede.

Non entreremo qui nella descrizione dell'operatività del culto ma citeremo soltanto alcuni elementi distintivi dell'Arte:

- 1) Gli esorcismi destinati a far cessare le azioni demoniache nefaste a livello dell'universale e a impedire il loro effetto sugli uomini.
- 2) Le evocazioni-invocazioni, finalizzate a ravvivare la presenza del mondo angelico e la comunione dei Santi; in questa opera vengono ravvisati livelli e gerarchie sempre più elevate.
- 3) Infine la preghiera rivolta a Dio nelle tre manifestazioni della santissima trinità, destinate a ottenere la sua grazia e la sua misericordia al fine della Reintegrazione; esse integrano le evocazioni e le invocazioni e sono finalizzate a elevare il processo vibratorio dell'uomo.

L'Alchimia è dunque l'Arte della trasformazione "dei metalli"; l'Alchimia spirituale è finalizzata alla "trasmutazione degli elementi sottili nell'oro potabile", l'Oro dei saggi, che rende immortali.

È evidente il significato mistico del linguaggio simbolico, l'opera dell'alchimista è volta alla reintegrazione della materia nella Radice originaria attraverso la trasmutazione degli elementi fisici prima e di quelli sottili poi, con il raggiungimento dello stato di Unione spirituale e alla volatilizzazione del Sé inferiore, in una nuova fissazione nel mondo dello Spirito Universale.¹⁸

L'Alchimia spirituale si rivolge quindi alle trasmutazioni delle forme sottili, – corpo eterico, corpo astrale e mentale inferiore – manifestazioni dell'energia pensiero attraverso la spinta d'elevazione del misticismo astratto.

In questa direzione l'identità dell'uomo è trascesa e la sua vibrazione sottile si fonde e si sovrappone ai livelli di energia di elevata potenza vibratoria.